

... oltre il 'CENTO ANNI'

CAPITOLO XII

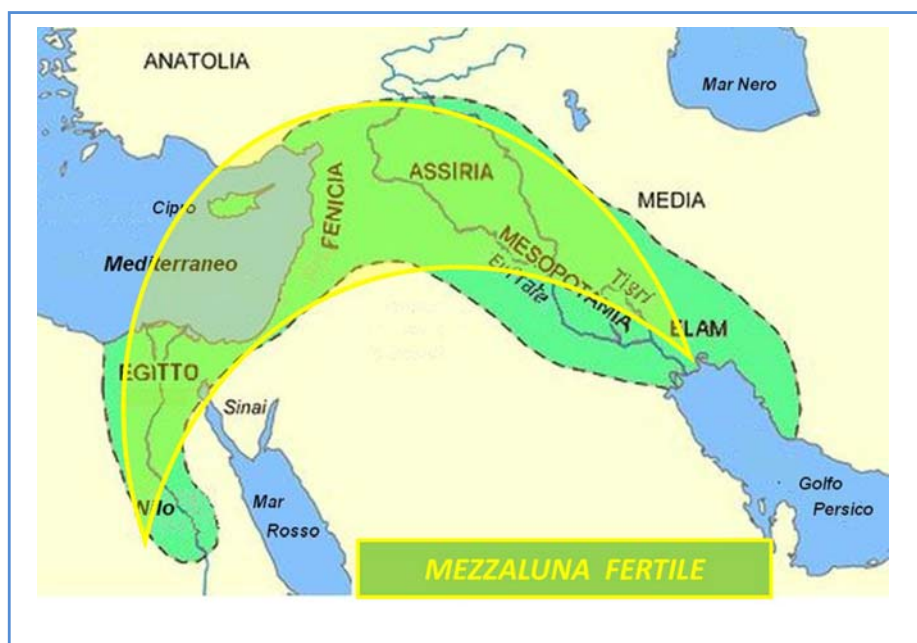
Sofferta génesi della normativa lombarda

È utile ricordare la genesi del sistema irriguo cremonese, le cui origini risalgono ad un passato lontano almeno mille anni, nell'Alto Medioevo, come avvenne per gran parte dei sistemi di gestione delle acque per l'irrigazione nella parte settentrionale della nostra penisola.

L'uso dell'acqua è infatti ben più antico, non soltanto per le necessità personali, ma anche per funzioni vitali per qualsiasi comunità:

- trasporto: il trasporto via acqua era spesso il modo più economico, se non a volte l'unico, per muovere carichi elevati, quantunque dell'ordine di qualche quintale (si pensi, ad esempio, a molti elementi in pietra per le grandi costruzioni);
- forza motrice: muovere i mulini che garantivano la macinazione delle granaglie;
- difesa: mantenere l'acqua nelle fosse a difesa delle città;
- igienica: assicurare l'acqua corrente (e corrente il più possibile!) nella rete dei canali urbani, unico sistema disponibile per allontanare i prodotti del metabolismo umano, in assenza di fognature.

L'uso irriguo fu certamente l'ultimo, in ordine di tempo, molto probabilmente giunto in Europa, tra il IX ed il X secolo d. C., a séguito della conquista della penisola iberica da parte degli Arabi, che, a loro volta, ne avevano avuta conoscenza dalle vestigia delle passate civiltà della *Mezzaluna fertile*.



Nell'Alto Medioevo, dunque prima dell'anno Mille dell'era cristiana, l'Italia settentrionale, come gran parte dell'Europa, stava vivendo un periodo di difficoltà socio-economica per la debolezza, se non la mancanza, di un'adeguata autorità centrale (diremmo oggi, con termine modernissimo: "di area vasta"!), favorendo la nascita di poteri locali, spesso elevati al titolo nobiliare dalla necessità di mantenere una sorta di ordine gerarchico territoriale da parte di chi riteneva di esserne il riferimento.

Alle nobili e potenti casate, si affiancavano, con pari se non superiori 'facoltà', gli ordini religiosi, e, sul finire del periodo (diremmo attorno all'anno Mille), iniziarono ad organizzarsi le comunità comunali, a costituire un terzo centro di potere ed azione.

Nobili famiglie, ordini religiosi, civiche comunità furono i soggetti che avevano interesse e capacità nella realizzazione dei primi sistemi d'irrigazione, a volte conseguenti ad attività di bonifica idraulica, come avvenne per i fontanili, primi fra tutti a garantire stabile dotazione d'acqua per le campagne orograficamente sottostanti.

Sino alla metà XX secolo, infatti, il sistema irriguo non poteva che essere collettivo, con necessità di disporre di notevoli mezzi finanziari, per realizzare le opere, e di vasti territori da irrigare, così da rendere minima l'incidenza delle spese, sia d'investimento che di gestione.

Soltanto le nobili famiglie, gli ordini religiosi e le civiche comunità erano in grado, 'mille anni fa', di avventurarsi con successo in tali imprese, tant'è che ancor oggi, non soltanto nel Cremonese, le grandi rogge di irrigazione spesso ricordano già nel nome la loro origine.

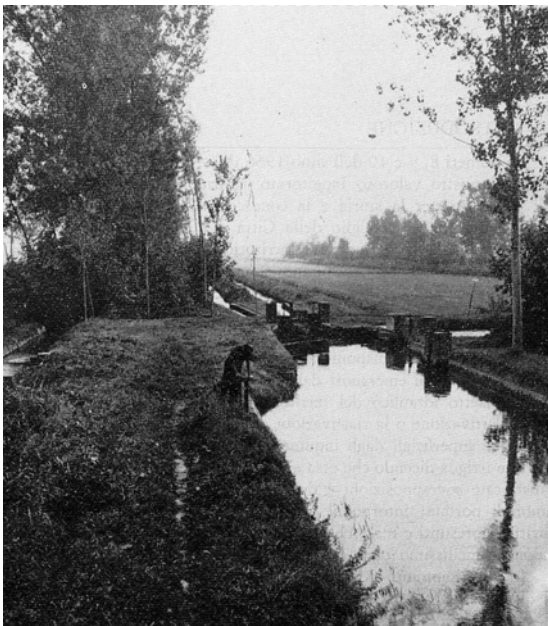


Stemma del Naviglio Pallavicino

Esemplari sono, nel Cremonese, le realtà del *Naviglio della Città di Cremona*, le cui origini risalgono a prima dell'anno Mille, ad opera della Magnifica Comunità cittadina, ed il *Condominio Naviglio Pallavicino*, istituito nel 1540 da Adalberto Pallavicino († 1570) che, nelle disposizioni testamentarie, volle così trasmettere la proprietà della grande rete

irrigua *'in stirpes et non in càpita'*, evitando in tal modo il pericolo che si disperdesse lungo l'asse ereditario della grande, nobile famiglia; rete che così si sviluppò sino al 1893, allorché venne ceduta al Consorzio Irrigazioni Cremonesi.

Una conseguenza, ancora evidente ai giorni nostri, fu l'inevitabile eccessivo proliferare di reti irrigue, tra loro scarsamente connesse se non indipendenti: nobili famiglie, ordini religiosi, civiche comunità ... difficilmente andavano d'accordo, soprattutto quando erano in gioco interessi economici rilevanti!



Partono tre irrigatrici e ...



... corrono parallele, per chilometri!

E l'acqua di irrigazione si mostrò subito un interesse economico rilevante: irrigare i propri campi, sempre ed in abbondanza anche in anni di piogge scarse, era garanzia di raccolto, ogni anno!

Dopo l'anno Mille, secolo dopo secolo, il sistema irriguo, mosso da questi tre 'motori', si diffuse capillarmente nelle campagne, di pari passo o seguito (quale la causa, quale l'effetto?) dalle crescenti necessità alimentari delle comunità, mentre gli altri usi dell'acqua iniziarono a declinare, ultimo, fra tutti, l'igienico (la sistematica diffusione delle fognature pubbliche e della depurazione iniziò soltanto nel ... 1976!!).

Ancor oggi dunque possiamo constatare (ed ammirare!) il sistema irriguo cremonese, parte eccellente di quello lombardo/piemontese/veneto.

Ma reti irrigue tanto numerose ed ancor più estese, per migliaia di chilometri, scontarono, nella seconda metà del XX secolo, l'inevitabile problema del vertiginoso aumento dei costi di manutenzione, sostanzialmente per la proporzionale e doverosa crescita dei salari della mano d'opera.

Dobbiamo così ricordare che la rete irrigua, per svolgere adeguatamente la propria funzione, deve consentire all'acqua di scorrere alla velocità stabilita, garantendo così la portata necessaria (volume di acqua / unità di tempo, solitamente espressa in l/s oppure in m³/s). Poiché nei fossi, anche in quelli 'moderni' rivestiti in calcestruzzo, continuamente crescono le alghe e si depositano materiali d'ogni genere (sabbia e fango o - in 'sti tempi moderni - rifiuti d'ogni genere non galleggianti!), prima di ogni Stagione Irrigua è indispensabile procedere alla pulizia, ivi compresa la sistemazione di frane e accidenti vari, tipici dell'acqua che scorre, se non anche “ ... *perché si trouino traforati da Volpi, da Toppi, ò altri simili animalucci, che vi si alloggiano dentro ...* “ come scrisse Giovan Battista Barattieri (Codogno (PC) 1601 – Piacenza 1677) nel suo *Architettura*

d'acque (pag. 258) ... e di *animalucci*, oggi, nei fossi, ce ne sono ben tanti e pure ... grossi!

Il secolo XX si aprì dunque con un sistema irriguo che ancora si basava sostanzialmente su una manutenzione manuale: ogni primavera, schiere di agricoltori, affittuari, braccianti, giovani, *passettavano* ogni roggia, metro per metro, ripulendo il fosso con falce, zappa e badile, depositando erbe e fango sulle sponde (di questa usanza, che è anche necessità, ne conserviamo la tutela giuridica nel '*Diritto di Rastara*'), riparando ogni guaio.

Con il '*boom economico*' del dopoguerra e le giuste conquiste sindacali, nella seconda metà del secolo scorso la manutenzione manuale delle rogge diventò onerosissima, al punto da essere uno dei motivi - noi crediamo sia stato il principale - per iniziare un processo atteso (se non impedito!) da almeno mille anni: il *Riordino Irriguo!*

C'è anche da rilevare che i tre 'motori' del sistema irriguo cremonese (nobili famiglie, ordini religiosi, civiche comunità) si erano ormai dissolti o, per meglio dire, erano stati sostituiti da coloro che gradualmente subentrarono nella proprietà terriera: se una roggia, in origine, serviva i fondi di un'unica, nobile famiglia, ora gli utenti sono ben più numerosi e differenziati, a volte numerosissimi, con ogni immaginabile conse-



guenza, a cominciare dall'accampare, ciascuno, diritti di acqua come definiti negli atti di vendita, spesso vecchi di secoli e formulati in termini assai differenti, a volte fantasiosi, difficilmente traducibili in termini fisici corretti (cioè in: 'x' litri al secondo per 'y' ore, ogni 'z' giorni).

Nell'ultimo quarto del secolo XX, tutto favoriva, o sembrava favorire, il *Riordino Irriguo*, finalizzato ad un obiettivo che possiamo così sintetizzare: *rendere più efficiente il servizio irriguo*.

Vedremo poi che il termine '*più efficiente*' non è ... sufficiente (!) e le sue molte declinazioni, non tutte sostenute in buona fede, ne hanno spesso stravolto il vero significato.

Per questo, dobbiamo dare la nostra definizione per "*servizio irriguo più efficiente*", cioè: "*minori costi e, se possibile maggiore acqua*"!

Ma, come già abbiamo evidenziato, il sistema irriguo svolge un servizio inevitabilmente collettivo e la popolazione servita, gli agricoltori, è numerosa, assai diffusa e radicata nel territorio, con notevole peso politico: nella seconda metà del XX secolo, anche il *Riordino Irriguo* diventò una questione, prima di tutto, politica!

E la coscienza politica della necessità del *Riordino Irriguo* prese più consistenza nell'ultimo quarto del secolo scorso, quando la partita era ormai in mano alle Regioni a Statuto Ordinario - qual è anche la Lombardia - il cui funzionamento si avviò concretamente con la legge 16 maggio 1970, n. 281.

La questione politica del *Riordino Irriguo*, ora all'attenzione della neonata Regione Lombardia, si mostrò con immediata evidenza nell'aspetto più critico: la disponibilità finanziaria!

Per mettere mano al colossale sistema irriguo lombardo, allo scopo di renderlo *più efficiente*, di soldi ce ne volevano - come ancora ce ne vogliono - tanti tanti, se si voleva tenere il passo con i tempi moderni, che certo non avrebbero tollerato un altro processo evolutivo ... millenario!

Il *Riordino Irriguo* sembrava infatti *urgente ed indifferibile*, come oggi appare ancor di più, grazie alla novità del cambiamento climatico, del quale, nell'ultimo quarto del secolo scorso, nessuno parlava, pur essendo già in atto!

Anche se, dal 1970, le Regioni a Statuto Ordinario poterono avviare le proprie funzioni, lo Stato ancora si occupò - probabilmente nel periodo transitorio (?) - di questioni regionali ed una traccia degli interessi cremonesi in fatto di Riordino Irriguo la possiamo trovare nell'articolo nove della nazionale legge 16 ottobre 1975, n. 493, con la quale si autorizza: “ ... *la spesa di lire 255 miliardi [di Lire] destinata al completamento, ripristino ed adeguamenti funzionali di impianti relativi ad opere pubbliche di irrigazione ... [comprese] quelle che, pur essendo estranee a comprensori classificati di bonifica, sono opere collettive che vengono eseguite da parte di enti o consorzi specificamente qualificati all'esercizio irriguo.*” Un passo fortemente voluto dal senatore cremonese Giovanni Lombardi, che era assai vicino al nostro sistema irriguo ed ancor più al Consorzio Irrigazioni Cremonesi, del quale era stato anche Presidente dal 1968 al 1974!

L'inevitabile mediazione parlamentare aveva incrinato le intenzioni di Giovanni Lombardi, nel limitare il sostegno economico statale alle sole *opere pubbliche di irrigazione* e non anche alle *opere di irrigazione di pubblica utilità*, come tali erano considerate tutte le opere realizzate per esercitare ogni

pubblica Concessione all'uso dell'acqua, assai spesso rilasciata a soggetti privati.

Per il Consorzio Irrigazioni Cremonesi, come per tanti altri, privati Consorzi, non soltanto cremonesi, questa limitazione sembrava far svanire ottime opportunità!

In séguito, verso la fine del 1977, su iniziativa del Ministro per l'Agricoltura Giovanni Marcora, fu promulgata la legge n. 984 del 27 dicembre, detta '*Legge Quadrifoglio*', che, all'articolo 12, riprendeva lo stesso



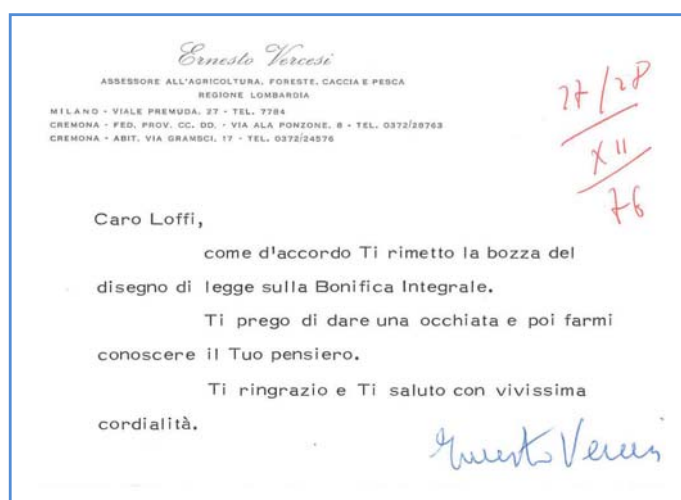
enunciato della precedente 493/1975, ma con un enunciato introduttivo, all'articolo 11, che pareva aprire qualche spiraglio, dove parlava di “ ... *direttive generali per il riordino delle utenze irrigue*”: il *Riordino Irriguo* è ora anche d'interesse nazionale?

Il Consiglio di Amministrazione del CIC si mostra ottimista; nel verbale della seduta del 13 gennaio 1978, si legge: “[La legge 984/1977] ... *ripete i concetti inseriti nell'art. 9 della legge numero 493/1975 ... Si può ritenere che non vi saranno, per il Consorzio, difficoltà ad ottenere il finanziamento dei progetti già proposti alla Regione per il quadriennio 1977-1980, tanto più che si può contare sull'efficace appoggio dell'Assessore Vercesi ...*”.

Il CIC può infatti vantare (o crede di poterlo fare ...) un altro, potente appoggio, questa volta nella stessa Regione: Ernesto Vercesi, di Cremona e nientepopòdimenoche Assessore all'Agricoltura, al quale era affidata la preparazione della legge

regionale che regolasse l'Irrigazione e la bonifica. Aveva dunque un buon motivo il Consiglio di Amministrazione nell'affermare che “... non vi saranno, per il Consorzio, difficoltà ...”: pura illusione! Proprio a firma dell'Assessore Vercesi, il 16 maggio dello stesso anno, la Regione respinse in malo modo la prima richiesta di finanziamento, perché “Non risulta ... che codesto Consorzio rientri tra gli Enti di Bonifica ...”!

Eppure i rapporti con Vercesi parevano ottimi, diremmo preferenziali: il 27 dicembre 1976 un biglietto dello stesso Assessore regionale così si rivolgeva all'allora direttore del CIC: “Caro Loffi, come



d'accordo Ti rimetto la bozza del disegno di legge [regionale] sulla Bonifica Integrale. Ti prego di dare un'occhiata e poi farmi conoscere il Tuo pensiero. Ti ringrazio e Ti saluto con vivissima cordialità.”

Con altrettanta cordialità, il direttore del CIC illustrò il proprio pensiero, il 17 gennaio 1977, manifestando un propositivo entusiasmo di fronte ad un progetto di legge che pareva orientato a riconoscere e valorizzare “... l'esistenza di infrastrutture pubbliche, cui attendono i Consorzi di bonifica, e private, cui attendono i Consorzi di Miglioramento Fondiario ed i Consorzi di Irrigazione.”.

Furono portati all'attenzione del cremonese Assessore all'Agricoltura ‘pensieri più potenti’? Forse che altri, potenti in

Regione, nutrivano ‘pensieri diversi? Quali erano i ‘pensieri veri’ dell’Assessore regionale?

Non abbiamo risposte nostre: bastano i fatti.

Ben presto il progetto di legge cambia decisamente rotta, su iniziativa, sempre più insistente, per quanto ci dicono i documenti, dell’Unione Regionale delle Bonifiche, delle Irrigazioni e dei Miglioramenti Fondiari (URBIM), che presenta, il 10 novembre 1978, un proprio testo del quale basterà citare il seguente passo: “*Art. 4 - I Consorzi di Bonifica provvedono ... alla manutenzione ed all'esercizio delle opere stesse ed alla regolazione di tutte le acque ad uso irriguo del comprensorio ...*”

“*Regolazione di tutte le acque ad uso irriguo*, nel nostro linguaggio tecnico corrente sta a significare ‘gestione di tutto il sistema irriguo’!

Curioso constatare che questa proposta, che di fatto prevede la scomparsa, per privazione della propria ragione di esistere, di tutti i Consorzi diversi dai Consorzi di bonifica, sia stata presentata dall’Associazione nella quale figurano iscritti Consorzi di tutte e tre le categorie!

Questa è la rotta proposta e poi subito condivisa, senza indugio se non con politico entusiasmo, dalla Regione Lombardia, dalla quale più non deviò, sino all’approvazione della legge regionale, nel 1984: sette anni di un percorso accidentato, nel quale i Consorzi privati e le altre, numerosissime gestioni irrigue (spesso nella forma della Comunione priva di atti scritti, contemplata e regolata dal Codice Civile) tentarono ogni strada per far recedere il legislatore regionale da quel progetto.

Ma il legislatore regionale disponeva di un argomento insuperabile, che possiamo così sintetizzare: se dividiamo tutta la pianura in Comprensori affidati ad altrettanti Consorzi di bonifica, che gestiranno *tutte le acque ad uso irriguo del comprensorio*, si spianerà la strada ai contributi pubblici di investimento e manutenzione della rete irrigua! “*Arriveranno, finalmente, tanti soldi pubblici!*”. Un argomento incontrastabile, per quella parte di elettorato coinvolto – purtroppo sempre rilevante – che si comporta e pare pensare da ‘popolo bue’! Ammesso ma non scontato che potessero veramente arrivare finanziamenti adeguatamente consistenti per realizzare il Riordino Irriguo, le ‘intelligenze funzionanti’ già potevano e dovevano immaginare l’aspetto più rilevante da considerare nella diretta conseguenza: il modo in cui, nel sistema previsto dal progetto di legge, sarebbero stati spesi!

Arriveranno tanti soldi pubblici! Ecco il grido vincente!

Sul quotidiano di Cremona, in data 11 febbraio 1982 leggiamo: “*L’Assessore regionale all’Agricoltura Vercesi, nell’illustrare la proposta di legge, si è soffermato sulla gradualità degli interventi regionali, che mirano sostanzialmente ad aggiornare e razionalizzare per competenze e territori le strutture (Consorzi ed Utenze) operanti nei settori della bonifica e dell’irrigazione, mantenendo e potenziando nel frattempo gli interventi tecnico-finanziari per l’ammodernamento delle reti di adduzione-distribuzione ... a tal riguardo, l’assessore ha sollecitato una puntuale presenza e partecipazione di tutti (Enti pubblici ed operatori privati) per la miglior formulazione delle legge ... “ ... una legge il cui progetto già proponeva: “I Consorzi di bonifica assumono le funzione dei Consorzi di Mi-*

glioramento Fondiario e di tutti gli altri soggetti operanti nel settore irriguo ...”: alla faccia della gradualità!

Ed arrivò la legge regionale n. 59, il 26 novembre 1984, nella quale fu così deciso che il servizio irriguo lombardo diventasse monopolio dei soli, previsti ventuno Consorzi di bonifica, istituendone di nuovi laddove non fossero già presenti (ovvero, al di fuori delle aree della bonifica ‘storica’, cioè ‘di vera bonifica’!) e stabilendo che “*I Consorzi di bonifica assumono le funzioni dei Consorzi di Miglioramento Fondiario e di tutti gli altri soggetti operanti nel settore irriguo ...*”!

Un “*Tutti a casa!*” incorniciato da un’allettante promessa: i Consorzi di bonifica beneficeranno di generosi contributi pubblici! Quest’ultima specificazione, al maggioritario ‘popolo bue’, fece dimenticare l’evidente sopruso. Possiamo immaginare le ‘voci di corridoio’, che correvano ovunque nel mondo agricolo: “*Non pagheremo più l’acqua per l’Irrigazione, né i costi delle relative opere: ci penserà ‘mamma Regione’ o ‘papà Stato!’*” ... una Pubblica Amministrazione evidentemente fatta percepire come fosse un cattivo ‘padre di famiglia’, dalle tasche senza fondo; cosa che non è mai, né mai potrebbe essere, aprendo vuoti, nel pubblico bilancio, che poi andranno pagati *di generazione in generazione ... tutte successive!*

I disastri conseguenti ad una tale mostruosità danno da pensare che ci sia stata quantomeno incoscienza, ovvero mancanza di coscienza, per ben altro e di peggio non scrivere!

Illuminante, se non anche commovente, la lunga dissertazione del dr Giancarlo Grasselli, di cui abbiamo le minute, nobile possidente terriero di onesta intelligenza e passione trasparente nell’amore del territorio cremonese; eccone un passo: “*All’inconsistenza del criterio dell’accentramento per*

l'accentramento, fa riscontro l'inanità della grancassa legislativa regionale esercitantesi in un profluvio di belle, suadenti e accattivanti parole, quali "bonifica", "miglioramento", "riordino", "sviluppo", "sistemazione", "ammodernamento", prive di concretezza, e oltre le quali non si intravedono risultati altrettanto esaltanti, ma piuttosto un'esca verbale da abbinare all'altra, irresistibile, dei lauti finanziamenti pubblici lasciati immaginare o sperare, per il futuro consortile, a erogazione certa ed ininterrotta, come a scandire lo scorrere del tempo." - e, pensando al Naviglio Civico, di cui era utente, cioè 'Navilista' - "Sarà purtroppo, questa nota, un De Profundis per il quasi millenario "Naviglio della Città di Cremona", non però nella forma di rievocativo compianto a cose fatte e in precedenza approvate, ma piuttosto di invettiva!"

Vox clamans in deserto?

Quel che sappiamo è che molti *soggetti operanti* [privati] nel settore irriguo sono stati soppressi, spesso con il consenso degli 'interessati' agricoltori, e le relative attività, cioè il servizio irriguo, assorbite dai Consorzi di bonifica; ma questo processo di monopolizzazione, dopo una prima ondata quasi entusiastica, rallentò vistosamente e velocemente.

Forse che la nuova gestione già dimostrava di non dare i vantaggi promessi, maggiore efficienza e costi ridotti, se non addirittura annullati, grazie alla promessa di illimitata 'pioggia' di pubblici contributi?

Forse che l'idea di essere soppressi, anche davanti a così allettanti promesse, non andasse a genio a molti agricoltori interessati, innanzitutto, alla propria ... libera imprenditorialità?

Forse che si raccolse l'eco del ricorso promosso dal piccolo Consorzio di roggia Desa, bresciano, il cui Presidente Giuseppe Gallina non ne voleva proprio sapere di cedere 'armi a bagagli' al neonato Consorzio di bonifica, sino a giungere – perché a tanto lo costrinse la Regione Lombardia – alla Corte Costituzionale, costretta a chiarire - a noi Lombardi (!) - che nessuna legge possa stabilire di sopprimere organizzazioni prodotte dalla libera iniziativa dei cittadini, per fini legittimi e pure di pubblico interesse qual è l'Irrigazione?

Tutte cause possibili o ... concorrenti?

In terra bresciana, il neonato Consorzio di bonifica Me-



dio-Chiese, ottenuta la gestione del Naviglio Grande Bresciano (che deriva dal fiume Chiese, a Gavardo – BS, e giunge, dopo un lunghissimo percorso, a Canneto sull'Oglio - MN), nell'aprile del

1991 “invitava” i Consorzi di Miglioramento Fondiario di roggia Desa e di roggia Rena, nelle persone dei rispettivi Presidenti Giuseppe Gallina e Gianfranco Librini, ad avviare le pratiche della loro soppressione, come già avevano fatto altri Consorzi privati bresciani dei 202 inizialmente esistenti.

Roggia Desa e roggia Rena sono due dei tanti canali di irrigazione alimentati dal Naviglio Grande Bresciano, risalente al XII secolo, realizzati, poco dopo, dagli agricoltori interessati a sfruttarne le acque per irrigare i propri fondi: con l'avvento della normativa dell'Italia Unita, i rispettivi Consorzi ottennero il riconoscimento di Consorzi di Miglioramento Fondiario, di diritto privato, espressamente previsti dalla legge.

Si legge che i due Consorzi, destinati ad essere soppressi, fecero ricorso Tribunale di Milano per vedersi accertato *“il diritto ... di esistere, di continuare a svolgere la propria attività, di autogestirsi e di conservare i relativi mezzi”*! Non è forse una mostruosità una legge della Lombardia che impedisce a enti privati, pacificamente esistenti, di ... esistere?

Nel 1995 la prima sentenza del T.A.R. che accoglie i ricorsi evidenziando i numerosi vizi di legittimità del provvedimento regionale, che disponeva la soppressione dei Consorzi privati, giungendo sino a riferirsi ai principi dell'ordinamento giuridico dell'Unione Europea, che non consentono alla Regione Lombardia di sopprimere i privati Consorzi irrigui per istituire, in favore delle imprese pubbliche di bonifica, il regime di monopolio della gestione degli impianti di irrigazione!

Vittoria!

Vittoria? ... soltanto una prima partita vinta, in un 'campionato' lungo, faticoso e pure costoso!

Nonostante il lapidario contenuto della sentenza, Regione e Consorzio di bonifica avviarono infatti una resistenza ad oltranza, provocando una serie impressionante di ricorsi e controricorsi, ad oggi livello, come spesso avviene quando la Pubblica Amministrazione si trova perdente nel primo giudizio, anche se con evidente limpidezza. Piuttosto che qualche pubblico

funzionario sia costretto ammettere l'errore e rimediare, ammissione che può poi coinvolgere i rispettivi (ed eletti!) Amministratori, è ben più comodo e sicuro il proseguire nella lite, confidando nella lungaggine della Giustizia italiana, che chiuderà la contesa, con ottima probabilità, quando gli originali autori della vicenda saranno già altrove, magari in pensione o ... in qualche ... Parlamento!

Dall'altra parte, però, ogni ripresa del 'conflitto' costa non soltanto tempo e denaro!

Per un piccolo Consorzio di agricoltori, quali erano quello di roggia Desa e di roggia Rena, affrontare in Tribunale la Regione ed il ben più agguerrito Consorzio di bonifica creava costantemente tensioni interne, anche dolorose, alimentate da una specialissima difficoltà, nel constatare, mentre la lite continuava, la situazione degli altri colleghi agricoltori, che avevano accettato la soppressione dei propri Consorzi privati, così assorbiti dal neonato Consorzio di bonifica, pubblico. La domanda era certamente nei cuori di tutti: valeva la pena (e tutti i relativi costi ...) continuare a lottare per ciò che ormai sembrava la difesa del solo principio, per quanto importantissimo, della libertà di associazione?

L'argomento era potente, sostenuto dalle notizie, soltanto buone se non ottime, che giungevano dal Consorzio di bonifica stesso e da chi era interessato a diffonderle, ... soltanto buone se non ottime! Mentre 'là' va tutto bene, anzi ottimamente, 'qua' si litiga in continuazione, con un estenuante confronto che pare non aver mai fine, ma costi sempre crescenti!

Ne vale la pena?

Il Presidente di roggia Desa, l'agricoltore bresciano Giuseppe Gallina, mai cedette!

Non valsero né le tensioni interne, né le lusinghe esterne, né i ‘colpi bassi’, interi ed esterni: Giuseppe Gallina non mollò e, alla fine, vinse, definitivamente!

Il Presidente di roggia Desa credette incrollabilmente non soltanto al principio, ma anche ai risultati attesi: un gruppo organizzato di privati agricoltori che gestisce il comune bene, costituito dall’acqua di roggia Desa per irrigare i propri campi, sarà sempre e comunque più efficiente di qualsivoglia ente pubblico, foss’anche di un Consorzio di bonifica, che, ad ogni pie’ sospinto, si autoincensa (avendone evidentemente necessità ...) *di essere ente pubblico economico a carattere associativo, governato da agricoltori ... quasi fosse, ipso facto, garanzia di servizio irriguo più efficiente!*

Già, perché neppure noi mettiamo in dubbio la necessità e l’importanza dell’attività di bonifica, oggi meglio detta ‘Protezione idrogeologica del territorio’, affidata anche ai Consorzi di bonifica, ma continuiamo a sostenere che, quantomeno nella nostra Lombardia, la differenziazione, non soltanto storica, nelle gestioni dei sistemi irrigui è una preziosa risorsa del territorio e l’affidarla al monopolio di un unico Consorzio di bonifica è semplicemente un ... disastro! Appare così ancor più sbalorditivo il pensare che ancor oggi questo ‘disastro’ è da molti immaginato quale ‘nuova alba radiosa’ per le Irrigazioni lombarde! ... una costante ‘alba’ che mai vede il solleone!

Nel lungo tempo della causa legale, per i Consorzi di roggia Desa e roggia Rena le difficoltà furono strabilianti, addirittura trovandosi costretti, nell’insistenza regionale, a scomodare la Corte Costituzionale! ... e sempre con l’unica finalità di vedersi riconosciuto il naturale diritto ... *di esistere, di continuare a svolgere la propria attività, di autogestirsi e di conser-*

vare i relativi mezzi ... in questa Lombardia, terra ricca soprattutto della libera imprenditorialità dei suoi liberi cittadini!

Nelle ‘cose d’acqua’ lombarde, spesso le vicende hanno dell’incredibile!

E ci mancava pure la modifica della Costituzione – avvenuta nel 2001 con la Legge Costituzionale n. 3 – per far tornare la lite alla Corte di Cassazione, che poi, a sua volta, la inviava nuovamente alla Corte Costituzionale! ... tempo, tempo, tanto tempo e denaro ... che spreco!

La vittoria definitiva giunse soltanto nel 2004, con l’Ordinanza n. 263, nella quale la Corte Costituzionale sostanzialmente prende atto che è cessato il motivo della lunghissima lite *“Considerato che la legge della Regione Lombardia 16 giugno 2003, n. 7 ... all’art. 4 ... stabilisce al comma 3 che “... l’istituzione del Consorzio di bonifica non priva di autonomia e di funzioni i preesistenti Consorzi di Irrigazione ed i Consorzi di Miglioramento Fondiario operanti all’interno dei Comprensori di bonifica e non disciolti in applicazione della legge regionale 26 novembre 1984, n. 59 ... ma comporta per questi l’obbligo di non realizzare opere incompatibili con le previsioni del Piano Comprensoriale di bonifica e di effettuare le opere di loro competenza individuate dal piano stesso ed ammesse o ammissibili ai finanziamenti di cui all’articolo 21” ... un passo, della nuova legge regionale n. 7/2003, scritto e strenuamente difeso dal Consorzio Irrigazioni Cremonesi!*

Sino a quando la Regione Lombardia manterrà questa garanzia di Libertà, roggia Desa, roggia Rena e le centinaia di gestori privati di acque di Irrigazione ancora esistenti manterranno il *diritto ... di esistere, di continuare a svolgere la propria*

attività, di autogestirsi e di conservare i relativi mezzi., oppure, se lo vorranno, di decidere un diverso destino della propria gestione irrigua: se lo vorranno!

Non può, il nostro Consorzio Irrigazioni Cremonesi, non dedicare questo grande passo in avanti (finalmente!), prima di tutti al grande Presidente Giuseppe Gallina, agricoltore bresciano, ed agli altri grandi che lo hanno seguito, ed in particolare, fra i pochi coraggiosi, il geometra Ernesto Astori di Brescia, professionista lungimirante, tra i migliori che il CIC abbia mai incontrato, risorsa preziosa per la terra bresciana, che mai lo ha voluto capire e seguire, come avrebbe dovuto e come invece seppero fare i Presidenti di roggia Desa e di roggia Rena!